

L'anima non invecchia mai

*Diario di un sogno che non voleva finire*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Vincenza Bosso**

# **L'ANIMA NON INVECCHIA MAI**

*Diario di un sogno che non voleva finire*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Vincenza Bosso**  
Tutti i diritti riservati

*“Siamo fatti  
della stessa sostanza  
dei sogni.”*

William Shakespeare



*Questo libro  
è per metà autobiografico  
e per metà fantasia,  
sta a voi carpire dove  
sta l'uno e dove sta l'altro.*



**28 luglio 2013**

E pensare che tutto era iniziato per gioco. Sì, per gioco nel vero senso della parola.

Un giochino che mia figlia Sonia aveva scaricato da internet per farmi distrarre un po'. Consiste nell'indovinare un oggetto o un'azione tramite un disegno, inizialmente con un avversario casuale, poi se ti fa piacere anche sempre con lo stesso.

Così è iniziata la mia avventura tra un disegno e l'altro, e tra un messaggino e l'altro. Quando tu non riuscivi a decifrare il mio disegno, mi scrivevi:

“Ma cosa hai disegnato? Non ho capito niente!”

Ed io: “La parola da indovinare era parco.”

“Ah... e quello sarebbe un parco?”

“Sì! perché tu disegni meglio?”

Tutto è iniziato così! Già con i nostri sfottò e i nostri piccoli battibecchi. Dopo alcuni giorni, mi hai chiesto:

“Quanti anni hai?”

Lì è incominciato il mio dilemma: dire la vera età, oppure no?

Ho pensato: se gli dico i miei anni reali lui non avrà più voglia di giocare con me, se invece gli dico che di anni ne ho 20, sarà più stimolato pensando di giocare con una ragazza e continuerà.

E senza pensarci su due volte mi sono calata nei panni della ventenne, convinta di non fare niente di male: dopotutto per te non cambiava niente, invece per me cambiava tanto.

Questo gioco aveva riempito le mie lunghe giornate, fatte di tristezza e solitudine. Prima le ore passavano noiose e tutte uguali, scorrevano inesorabili nel tempo, mi proiettavano verso un futuro di incertezza e difficoltà. Un futuro a cui preferisco non pensare perché mi fa paura: nonostante i dieci anni già passati, da quando questo maledetto tumo-

re cerebrale mi ha reso invalida, ancora non sono pronta ad accettarlo.

Quando sono seduta al mio solito posto, sul divano a vedere un film o a leggere un bel libro, quasi dimentico la mia disabilità, ma appena mi alzo i passi vacillanti e incerti mi riportano subito a questa triste esistenza.

Prima della malattia avevo molte amiche e una vita abbastanza attiva, con loro spesso andavamo al mercatino, in piscina, in gita. All'inizio erano tutte solidali con me, non mi facevano mancare il loro affetto. Poi pian piano si sono allontanate, facendomi solo qualche telefonata di tanto in tanto, ora neanche più quelle.

Poi all'improvviso un raggio di sole ha illuminato le mie giornate, sei arrivato tu e hai dato di nuovo un senso alla mia vita

Tu non lo sai caro Thomas, ma io mi esercitavo per ore e ore a disegnare, affinché i miei disegni fossero almeno decenti e non ti facessero sorgere dubbi sulla mia età. Forse ci sono riuscita. Nell'ultimo tuo messaggio, quello con cui mi hai augurato buona vita, mi hai scritto:

“Addio splendore” come eri solito chiamarmi, “in bocca al lupo per la tua imminente laurea, sono sicuro che diventerai una brava infermiera! Bacio.”

Quanto ho pianto in quei giorni! Non sapevo più che scusa trovare con i miei figli, mi vedevano sempre con gli occhi arrossati e lucidi. In genere davo la colpa all'aria condizionata, ma proprio il giorno dell'addio era cattivo tempo, i condizionatori erano spenti e mio figlio stava per rientrare.

Mi dicevo:

“Dio mio... adesso che scusa invento per questi occhi arrossati?”

Sentivo l'ascensore salire e non sapevo cosa fare. Poi, un lampo di genio: una corsa nel bagno, per quanto corsa si può chiamare la mia e giù con la testa sotto l'acqua a lavarmi i capelli.

“Non ho saputo regolarmi con lo shampoo” dissi a mio figlio. “Ne ho usato troppo e mi è andato a finire negli occhi.”

Nonostante il nostro addio, pur sapendo di non trovare più i tuoi messaggi, il mio primo pensiero ogni giorno restava ugualmente controllare il computer, per vedere se c’era un tuo post. Mi ero affezionata a te, quel tuo saluto mattutino mi teneva di buon umore per tutta la giornata e non trovandolo mi sono sentita morire.

Certo la decisione l’avevo presa io, perché la situazione si era via via complicata. Ma era stato come tagliarsi una mano. O peggio.

**31 luglio 2013**

Un altro giorno senza il tuo contatto. Il sole è già tramontato da un po', mi aspetta un'altra notte di tormenti e di ricordi. So che crollerò dal sonno solo alle prime luci dell'alba, per risvegliarmi come tutte le mattine alle 8:00 in punto con lo scampanello della chiesetta sotto casa, che avvisa i fedeli dell'imminente inizio della messa.

La scorsa notte i ricordi mi hanno riportata indietro di qualche mese, quando all'interno del centro commerciale sono andata in bagno. La porta dei servizi nel lato interno era tutta scarabocchiata di messaggi e dediche, è stato più forte di me: non ho saputo resistere, ho preso la matita che avevo in borsa, ho cercato un angolino pulito e ho disegnato un cuore con all'interno le nostre iniziali. Quando te l'ho detto mi hai risposto: "Dai! Non ti facevo una writer..."

Una writer? Dio mio! Che significa?

Io ho frequentato solo le scuole medie, ho studiato solo il francese e oltretutto quasi 50anni fa; per me l'inglese è come se fosse arabo! E allora di corsa in internet per capire il significato della parola. Dopo un po' ti ho risposto:

"Una writer io? Sei matto? Solo per aver disegnato un cuoricino dietro una porta già tutta imbrattata? E ti dirò di più, sono uscita velocemente dal bagno con le gambe che mi tremavano, proprio perché non l'avevo mai fatto; temevo che mi si leggesse in faccia che avevo dato anch'io il mio contributo all'opera d'arte..."

Era vero: non avevo mai fatto una cosa del genere, ma adesso c'eri tu, ed eri ovunque.